ELPINICE

DRAMMA SERIO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' NOBILI

DI MACERATA

NEL CARNEVALE DELL' ANNO

MDCCLXXXIV.

Dedicato al merito ſingolare

DEL NOBIL UOMO IL CONTE

GIUSEPPE

CARRADORI

PATRIZIO MACERATESE

E TESORIERE GENERALE DELLA MARCA.

MACERATA 1784.

Per Luigi Chiappini, e Antonio Corteſi

Con Licenza de' Superiori.

NOBIL SIGNORE.

Quasi fin d'allora, che io l'impegno mi presi di rappresentare due Regii Drammi in questo nobil Teatro nel corrente Carnevale, stabilj di presentarne uno al di Lei

particolar merito. La ſua Bontà, e Gentilezza, con cui è ſolita accogliere ſimili offerte, mi hanno ſtabilito nel mio penſiero; onde da eſſe luſingato le offro il preſente Dramma, che pregola di benignamente accogliere, e dare a me la ſorte di potermi con pieno riſpetto, ed oſſequio dichiarare

Di Lei Nobile Signore

Umo, Dmo, ed Oblmo Servitore
Giuſeppe Coppola.

AR-

ARGOMENTO.

ARimante Rè di Creta lasciò morendo Erede di tutti i suoi Stati Elpinice sua Figlia. Essendo questa in età assai tenera ne fu commessa la Regenza ad Acomate Generale del Regno, e Generalissimo dell' Armi, a cui ella già dal Padre era stata promessa in Isposa. Sollevaronsi alcuni Anni dopo molti possenti Nemici, che dal valore, e dalla saggia condotta dell' intrepido Reggente furono in breve sconfitti, e debellati. Lusingavasi egli di vedersi per tanti motivi scelto per Isposo dalla Regina, e così soddisfare alla sua am-

bizione , ed all' amore , che per lei ſegretamente nudriva , ma rimaſero deluſe le ſue ſperanze, mentre ella ſecondando il ſuo cuore eleſſe Ariſtene Principe Reale di Cipro già da gran tempo di lei tenero Amante . Fu tale il di lui ſdegno , che non mancò di farne le più terribili vendette a ſegno d'incrudelire contro la ſteſſa ſua Regina .

La Baſe del preſente Dramma è fondata ſul ritorno d' Acomate trionfante, ſulla ſcelta d' Elpinice, ſu le di lui vendette ſino alla punizione del medeſimo .

AT-

ATTORI.

ELPINICE Regina di Creta promeſſa Spoſa ad Ariſtene.

Il Sig. Giovanni Spagnoli.

ARISTENE Principe di Cipro.

Il Sig. Giuſeppe Coppola.

ACOMATE Generale dell' Armi, e Reggente del Regno.

Il Sig. Giuſeppe Forliveſi.

ISMENE Principeſſa amica d'Elpinice.

Il Sig. Filippo Saſſaroli.

ARBANTE Confidente d'Acomate.

Il Sig. Luigi Montanari.

ADRASTE Capitano delle Reali Guardie.

Il Sig. Vincenzo Criſtofari.

La Scena ſi rappreſenta in Eraclea Capitale antica di Creta.

La Muſica è del celebre Signor Giuſeppe Giordani detto Giordaniello Maeſtro di Cappella Napolitano.

Li Balli ſaranno di nuova, e vaga invenzione del Sig. Giovanni Marcucci, ed eſeguiti dalli ſeguenti.

Da Uomo.

Il Sig. Giovanni Marcucci.
Sig. Giacomo Oſtici.
Signor Pietro Fanelli.

Da Donna.

Sig. Vincenzo Coſentini.
Signor Niccola Pariſini.
Sig. Neconviz Terelpil.

Prima Ballarina.

Il Signor Vincenzo Petrelli.

Figuranti. Sig. Giambattiſta Fioretti. Sig. Giuliano Morganti. Sig. Domenico Compagnucci. Sig. Domenico Belpaſſo. Sig. Luigi Morganti. Sig. Giuſeppe Cotoloni.

Il Veſtiario è di ricca, e vaga invenzione del Sig. Becchetti di Bologna.
Le decorazioni ſono del Sig. Domenico Cervini Maceratefe.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

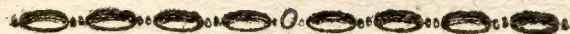
Bosco.
Atrio nella Reggia con Trono da un lato.
Gran Tempio di Giove con Simulacro. Ara avanti il medesimo in cui arderà il sacro Foco.

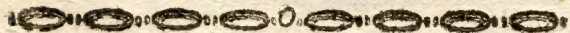
ATTO SECONDO.

Bosco.
Gabinetto.
Atrio, che introduce al Carcere.

PROTESTA.

Le parole Numi, Dei, Fato, ed altre espressioni sono scherzi di Poesia, e non sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

RE-

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Nicia Sacræ Theologiæ Magister, & Vicarius Sancti Officii Maceratæ.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Folto Boſchetto nel Giardino Reale.

Arbanto con foglio in Mano, e ſtuolo di Congiurati.

Arb. AMici, in queſto giorno
Alla Patria Acomate
Tornerà trionfante. In un ſuo Foglio
Tutto mi fa paleſe, e mi dichiara
I ſentimenti ſuoi. Calcar quel Trono,
Che difeſe egli vuole. In Elpinice
Unica Erede del Cretenſe Regno
La ſua Spoſa ha già ſcelta, ad onta ancora
D'incontrarne i rifiuti
Ottenerla ei desìa. Qualche poſſente
Oſtacolo ſi teme a' ſuoi voleri.
Voi dunque in ogni evento
Meco darete in ſuo favor non dubbie
Prove d'alto valore. Ognuno intanto
Difender giuri il Signor voſtro, e mio
Sull'Acciaro, ch'io cingo, il giuro anch'io.
Tocca l'elſa della ſua Spada, i Congiurati ſnudano la loro, e l'alzano in ſegno di giuramento.
Baſta invitti Compagni:

Se fidi ognor ſarete
Uguale all' opre il guiderdone avrete.
Alcun s' appreſſa. Andate.
Partono i Congiurati.

SCENA II.

Acomate in Abito ſemplice, guardandoſi intorno per timore d' eſſere riconoſciuto, e Arbante.

Aco. ARbante ... Amico.
Arb. Acomate, ſei tù?
Aco. Sì, venni in queſte
Spoglie mentite innoſſervato. Ah troppo
Impaziente io ſono
Di teco favellar. Tutto già ſai
Il mio vaſto diſegno
Sù la ſteſſa Elpinice, e ſopra il Regno.
Arb. E ben Signor mia cura
Fia ſempre il ſecondarti. (Oggetto
Aco. Má, ſe il ver mi narraſti, a un'altro
Diè la Regina il cor, e d' Ariſtene
Real Prence di Cipro Amante or vive.
Arb. Il dubitarne è vano.
Lo ſteſſo tuo rival, cui fingo ogn' ora
La più vera amiſtade,
L' arcano mi ſvelò.
Aco. Forſe coſtui
A torto ſi luſinga.
Arb. Ah! che la Reggia

Non

Non ſol, ma la Città più non ignora
Queſt'amor ſi fatale al tuo ripoſo.

Aco. Temer dunque degg'io ch'ella mi nieghi
Quella deſtra, che tanto
Fin' ora ſoſpirai?

Arb. Forza è pur dirlo
Poco reſta a ſperar.

Aco. Dunque l'ingrata
Avrà poſto in obblìo quanto per lei
Oprai fra l'Armi, e quanto Sangue io ſparſi

Arb. Ah troppo a' merti tuoi
Rende ingiuſta mercede!

Aco. E ben, ſe fia
Sconoſcente a tal ſegno,
Senza riguardo alcun, ſenza ritegno
Vendicarmi ſaprò. Del tuo valore,
Di tua fè, del tuo braccio avrò biſogno.

Arb. Sarò pronto a' tuoi cenni. I tuoi più fidi
Di verſare il lor ſangue in tua difeſa
Han giurato poch'anzi.

Aco. Ah! nò non ſoffre
Si gran torto Acomate. Un tal rifiuto
Merta ben, che per me s'empia di ſtrage,
Di lutto, di ſpavento il Regno intero.
Ella vedrà con ſuo terror per tutto
Scorrer rivi di Sangue. Ah! che non puote
Un oltraggiato Amor! Fin ſovra lei
Cadrà lo ſdegno mio. Vendetta, e morte
Decideranno alfin della mia ſorte.

SCE-

SCENA III.

Arbante solo.

VAne, nò non saranno
Tante minaccie sue. Conosco il fiero
Suo spirto intollerante. Il suo valore,
Il suo braccio, il suo sdegno
Nulla san paventar. Io sempre fido
Al fianco li sarò. Cada Aristene,
Spiri Elpinice ancor, se la sua mano
Nol guiderà sovra quel Trono, a cui
S'aprì largo sentier co' merti sui.

La dolce speranza
Di bella mercede
L'ardire, la fede
M'accende nel cor.
Secondino i Numi
Impresa sì forte,
Che forma la sorte
D'un tanto valor. *parte*

SCENA IV.

Atrio nella Reggia, con Trono da un lato.
Elpinice, *Aristene*, *Ismene*, *indi Adrasto*.

Elp. Popoli i sensi accolgo, *dopo essersi assisa in Trono*
Che fedeltà vi detta, e amor vi spira.
Sarà vel giuro, mio pensier, mia cura
Di rendervi felici: il vostro affetto
Impresso avrò nel cor.
Adr. Regina, il forte *che sopraggiunge*
Acomate s'appressa.

Elp.

Elp. Ei venga, e giusto
Pria ch' io spieghi i miei sensi,
Che presente ei si trovi.

SCENA V.

Acomate, e Arbante con Seguito, e detti.

Aco. ECco a' tuoi piedi
va a piè del Trono
Alta Regina, ecco Acomate: un segno
Ricevi in lui del più sincero omaggio.
Elp. Alzati: ognor rammento (re.
Quanto deggio al tuo braccio, e al tuo valo-
Aco. Per te pugnai, vinsi per te: più grande
s' alza
A tante imprese guiderdon non vedo:
Pace ottenni alla Patria, altro non chiedo.
Elp. Sì generosi sensi,
Fido Acomate, d' un Eroe son degni.
Ora m' ascolta, e teco
Tutti m' odano ancor.
Aco. Arbante oh Dio! *piano ad Arb.*
Ecco il fatal momento.
Elp. Miei fidi, omai sia pago
Il voto universal. Un Rè si vuole,
Che meco imperi su i Cretensi lidi,
E l' avrete da mè. Ne fa la scelta
Non meno il cor, che la ragion. Fia questi
Di Cipro il Real Prence. Ognun di voi
Lo Sposo mio rispetti,
E in Aristene il suo Signore accetti.
Aris. (Oh me felice appieno.)

Aco.

Aco. Nò non è la ragion, che ti configlia
In tal punto o Regina: è un cieco amore
Che ti spinge, e trasporta. Un torto or fai
A' chi d' ogn' altro era di te più degno.
Aris. E chi sarà colui, che mi contende
D' Elpinice la mano?
Aco. In me lo vedi.
Elp. E come!
Tu che sei mio Vassallo, a tanto aspiri?
Aco. Forse hai posto in obblio, che il Padre
Ti promise a me Sposa?
Elp. Io lo rammento;
Ma si oppone il mio cor. E poi d'amore
Quando parlasti a me?
Aco. Io volli in pria
Meritarti coll' opre. Oh Dei! La Patria
Col mio sudor, col sangue mio difesa
Non rimprovera assai
L' ingratitudin tua?
Elp. Posso esser grata
Senza porti sul Trono:
Ma si tronchi il garrir; e tu raffrena
Gl' impeti del tuo cor.
Aco. Pensa, o crudele,
Che dal comando mio
Pende un' Armata vincitrice. Io posso
In un momento sol...
Elp. E che farai?
Ed osi minacciar la tua Regina.
Elp. s' alza, e scende dal Trono.
Aco. (Ah giova il simular. Vanne eseguisci

ad

ad Arb. che parte.

Quanto Amico già sai,) troppo lo veggo
Elpinice trascorsi. *dopo breve pausa*
Ah sì, perdona
A un trasporto d'amor, alle deluse
Mie tenere speranze

Elp. Amato Prence, oh Dio! *ad Aristene*
Perderti non vorrei.

Aris. Deh sgombra o cara
Ogni dubbio, e timor.

Elp. Non posso, i Numi
Sanno, se lo desìo. Veggo vicino
Il bramato Imeneo: t'amo mia vita,
Ma che giova al mio cor, ah! non sò come
Un fier pressentimento
Amareggia in gran parte il mio contento.
Se dal Cielo amiche Stelle
Qualche raggio a noi volgete,
O lo Sposo a me rendete,
O lasciatemi morir.
Se non fu giammai diviso
Il mio Ben da me finora,
Non potrà la sorte ancora
Scompagnarci in avvenir. *parte.*

SCENA VI.

Aristene, Ismene, e Acomate.

Aris. QUe'suoi timor, quell'importuno affanno
Avran fine ben tosto.

Aco. Ad Elpinice
Vanne, ti unisci, o Principessa, e seco
indi

Indi al Tempio verrai.

Ism. Sull'orme sue
Lieta m'affretto, e in dì sì fausto, e caro
Ai contenti, e alle gioje il cor preparo.
Bell'alme innamorate
Felici pur godete,
E liete omai sperate
Al vostro amor mercè. *parte.*

SCENA VII.

Aristene, e Acomate.

Aris. Signor come poss'io
Grato mostrarmi ai benefizi tuoi.

Aco. Prence dell'opra mia
Larga mercè ritrovo
Nel bel piacer di rimirarti in Trono
Reso d'invidia un luminoso oggetto.
(La tua sorte d'aspetto
Ben presto cangierà.)

Aris. Signor tu sempre
Arbitro del mio Soglio,
Arbitro mio sarai.

Aco. Prence si tronchi omai
Ogni dimora all'Imeneo bramato.

Aris. L'Amico Ciel compensi
L'amorose tue cure. Oh se sapessi
Quanto Elpinice adoro, e quanto caro
A quell'alma son'io? Due più fedeli,
Due più teneri Amanti
Non si videro ancor. Ah! ch'io già sento
Che angusto è il cor a così gran contento.

Sa-

Superbo di me ſteſſo
Andrò portando in fronte
Quel caro nome Impreſſo
Come mi ſta nel cuor. *parte.*

SCENA VIII.

Acomate ſolo.

INſano: sì cadrai.
Chinar vedrò quell'orgoglioſa fronte
All'appreſſarſi del crudel Miniſtro,
E al ſuon lugubre Meſſagier di morte,
Che decider dovran della ſua ſorte.
Que fier contraſto io ſento
Di ſdegno, e inſiem d'amore
A ſi crudel cimento
Ah mi ſi ſpezza il cor.
Vada l'audace a morte,
E provi il mio rigor. *parte.*

SCENA IX.

Gran Tempio di Giove con Simulacro.
Ara avanti il medeſimo, in cui
arde il Sacro Fuoco.

Elpinice, *Ariſtene*, *Iſmene*, *e Adraſto.*

Ariſ. ECco, bella Elpinice il lieto iſtante
Che propizio a' miei voti
Teco ſtringer dovrammi.
Elp. Idolo mio
E' queſto il mio deſir.
Ariſ. Non più; s'appreſſi
La deſtra all'Ara, e fedeltà ſi giuri.

Ado-

Adorato mio bene io ti precedo.

s' accosta all' Ara seguito da Elp.

Se la costanza mia
Giungessi ad obliar. Gran Dio m'uccida
Un fulmine del Ciel. Giuro, e prometto
Al mio ben su quest'Ara eterno affetto.

SCENA X.

Arbante alla testa dei Congiurati, e detti; Arbante si scaglia contro Aristene, che impugna la Spada, e si difende. Le Guardie si vibrano contro Arbante, che co' suoi Seguaci le incalza unitamente ad Aristene dentro la Scena. Elpinice cade svenuta fra le braccia d' Ismene.

Ism. PRincipessa infelice.
Aris. Oh destino crudele? invan m'opposi

ritornando dalla zuffa.

All'assalto fatal!... Numi! che veggo?
In qual orrido stato
Elpinice ritrovo! Ah! mio tesoro
Apri i bei lumi.
Elp. Oh Dei! perchè la luce *rinviene*
Io riveggo del giorno?
Aris. Oh dolce Sposa.

sopraggiunge Arb. co' suoi Seguaci

Arb. Tale non fia giammai. Ad Acomate
Ella Sposa sarà.
Aris. Dunque a tal segno,

Em-

Empio giungesti...

Arb. Taci

E a morir ti prepara. Olà Soldati

S'incateni Aristene. *si eseguisce*

Aris. Ah qual colpo crudel!

Arb. Scegli Elpinice

O la man d'Acomate, oppur la morte.

Elp. La morte io scelgo.

Arb. E ben Compagni, anch' essa

Sia di Catene avvinta. *si eseguisce.*

Aris. Ah indegno, ah infame

Ministro d'un Tiranno.

Elp. Oh scellerato mostro. Anima vile

Fino sopra di me...

Arb. Non più, son queste

In parte le vendette

Del mio Signor. Questi i contenti sono,

Ch'ei preparava ai vostri

Fortunati Sponsali.

Io vi lascio; Egli poi

A suo piacer deciderà di voi. *parte.*

SCENA VIII.

Aristene, Elpinice, incatenati, e Guardie.

Aris. IL destin non potea

Opprimerci di più. Qual nero inganno

Meditò contro noi l'empio Tiranno?

Elp. Le tue, le mie Catene

Ne son prova crudel.

Aris. Ma intanto, o cara

Di te, che fia?

Elp.

Elp. Saprò l'avverso fato
Intrepida sfidar.
Aris. E ben si mora.
Sposa...
Elp. Aristene...
a 2. Oh Dio!
Elp. Perchè mi lasci?
Aris. M' abbandoni così?
Elp. Non posso o Prence
Resistere al dolor de' tuoi martiri,
Aris. Ma tu piangi fra tanto?
Elp. E tu sospiri?
Aris. Oh Dio! quanto è diverso
L'immaginar dall'eseguir.
Elp. O quanto
Più forte io mi credei (s'asconda almeno
Questa mia debolezza agl'occhi suoi.)
da se
Aris. Deh! fermati ben mio,
Senti.
Elp. Che vuoi?
Aris. Costanza ti chiedo
Mio dolce sostegno
Per ultimo pegno
D'amore, e di fè.
Elp. Ah! questo fu il segno
Del nostro contento
Ma sento, che adesso
L'istesso non è.
Aris. Mia vita.
Elp. Ben mio,

Ad.

Addio Sposo amato,
(Che barbaro addio,
(Che fato crudel.
(Che attendono i rei
a 2. (Dagl'astri funesti,
(Se i premj son questi
(D' un'alma fedel.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Ismene, e Adrasto.

Adr. DA quanti orror cinto in un punto io veggo
Questo misero suolo! Ah nò, mel credi,
Così nero attentato
Tollerar non potranno i giusti Numi.
Ism. Ah! troppo, Adrasto, io veggo
Trionfar l'empietà. Giunto è all'eccesso
D'Acomate il furor.
Adr. Oh Dei! chi mai
Creduto avrebbe, che il Tiranno in core
Non celasse che sdegno, e che furore!
Ism. E noi restar potremmo
Spettatori indolenti? A te che al Padre
Tanto dei d'Elpinice, a te s'aspetta
Il far de torti suoi giusta vendetta.
Adr. Destano i detti tuoi,
Ismene, il mio valore.
D'un alma rea si purghi
L'afflitta Patria ormai. A tutti in petto
Giusto sdegno, e coraggio
Saprò destar. Sì perirà quell' empio
Di un punito misfatto eterno esempio.
Ism. Da sì nobili sensi
Ravviso il fido Adrasto.
Adr. Ah! troppo incauta